

Le mosse disperate di Renzi per non morire "Gentiloni"

SORPRESA Il premier dal basso profilo è ora la nemesis del segretario Pd: per evitare sorprese post-voto, il capo vuol fare del partito il suo bunker

Ristrutturazione dem

Un nuovo giornale, la rivoluzione nella comunicazione, l'idea di cambiare nome, il tesseramento balneare



La legge sullo *ius soli* va approvata dopo l'estate, si è detto: sta all'esecutivo costruire le condizioni per farlo

MATTEO ORFINI

» **WANDA MARRA**

Una coabitazione forzata: è ormai questo il rapporto tra Paolo Gentiloni e Matteo Renzi. Il premier più va avanti più guadagna credito e consenso: Sergio Mattarella lo appoggia incondizionatamente, gli italiani lo stimano, e gli anti renziani del Pd lo vedono come un'ancora di salvataggio, una possibilità concreta di estromettere il segretario. Renzi subisce, tenendo a freno l'insofferenza, sapendo di non poter fare niente di diverso: né provocare un qualsivoglia incidente (non si può permettere di passare di nuovo per un pugnalatore), né sconfessarlo. Però lo soffre: sa che per molti proprio Gentiloni è la carta da giocare come presidente del Consi-

glio futuro, dopo le elezioni. E forse per alcuni anche il leader da opporgli davanti alla prossima sconfitta annunciata, quella delle Regionali d'autunno in Sicilia.

NON SARÀ comunque il premier a vestire i panni del traditore, al massimo obbedirà a richieste altrui. Quelle del Colle, per iniziare. La vicenda della legge sullo *ius soli* è stata indicativa dell'aria che tira: il premier ha informato il segretario che stava per annunciare il rinvio della legge sulla cittadinanza. Lui non ha potuto che prendere atto: pure volendo forzare, avrebbe trovato un muro.

Davanti a una situazione di accerchiamento, Renzi sta prendendo le sue contromisure. Ovvero, sta riorganizzando il Pd il più possibile a sua immagine e somiglianza. Ha cominciato con un giornale *online*, Democratica, diretto da Andrea Romano: un foglio suo, molto più suo dell'*Unità*, chiusa per l'ennesima volta. Poi, come scriveva domenica, *Liberò* (non smentito), Renzi ha idea di cambiare pure il simbolo e il nome al Pd: via la parola partito, si chiamerà Democratici o giù di lì. Come il giornale. Sono anni che lo dice Dario Nardella, il renzianissimo sindaco di Firenze. Quando Roberto Morassut ha proposto nell'ultima direzione di passare da Pd a Movimento Democratico, Renzi si è detto d'accordo.

E poi c'è il tesseramento balneare (tra il 17 luglio e il 25

settembre): un inedito, che gli permetterà di controllare l'intero processo. E ancora: Michele Emiliano sta lavorando a una lista civica per il Senato in appoggio a Renzi. Pure le date della Festa dell'Unità nazionale sono state cambiate: sarà a Imola dal 9 al 24 settembre. Un modo per essere presente nel dibattito in un momento centrale. Di fronte a una richiesta di dimissioni dopo una sconfitta in Sicilia o al tentativo di imporgli le primarie di coalizione, Renzi è pronto alla conta in direzione e in Assemblea e, se non può fare diversamente, a lasciar andare chi vuole e a pesare il suo consenso personale alle urne.

D'ALTRA PARTE ha pure rivoluzionato la comunicazione: via definitivamente Filippo Sensi (che è il portavoce di Gentiloni, ma in questi mesi ha continuato a collaborare con il segretario) e Michele Anzaldi. Sono entrambi amici del premier, a lui legati dalle comuni origini rutelliane. Dentro Marco Agnoletti (già portavoce di Renzi ai tempi della scallata al Pd) e Matteo Richetti. E per ripensare l'immagine del Pd scelta la fidata Proforma,



l'agenzia di Bari che lo ha seguito per le Primarie del 2013 e per le Europee del 2014.

La vicenda dell'introduzione dello *ius soli* è stata istruttiva: Gentiloni aveva avvertito gli uomini del segretario che i numeri per approvare la legge sulla cittadinanza con la fiducia non c'erano e mandare tutto all'aria non si poteva. Che ci sia un certo malumore da parte di Renzi, però, si capisce dai commenti di due parlamentari a lui vicini. Matteo Orfini: "Gentiloni ha detto che la legge va approvata e va approvata dopo l'estate, costruendo le condizioni per farlo". Andrea Marcucci: "La pausa estiva serve a capire chi sostiene il governo Gentiloni. Se Alfano sosterrà ancora la maggioranza, bisognerà pretendere il voto. Analogamente bisognerà pretendere lo stesso rispetto da Bersani". Il non detto è che con Renzi sarebbe stato diverso: avrebbe forzato, come ha fatto con le unioni civili.

IN QUESTO momento, peraltro, il segretario non può neanche esagerare con le parole. Paolo non litiga e Matteo è costretto a non litigare neanche lui. In questo scenario suonano come una rivendicazione le frasi dedicate all'amico/avversario nel libro: "Gentiloni era stato estromesso dalle liste di Bersani nel 2013. Mi ero dunque impegnato a inserirlo in quota Giglio Magico". Come dire: senza di me, non esisterebbe nemmeno.